# IL FIGLIO DELL'UOMO O RICORDI DI VIENNA DI MÉRY E BARTHÉLEMY

Joseph Méry, Auguste Marseille Barthélemy

Digitized by Google

# IL FIGLIO
# DELL' UOMO

O

## RICORDI DI VIENNA

DI

MÉRY E BARTHÉLEMY

Quid puer Ascanius? superat ne et vescitur aura?
VIRGILIO

*SECONDA EDIZIONE*

BRUSSELLES

M.DCCC.XXIX.

Digitized by Google

820

Digitized by Google

# GLI EDITORI

## AGL' ITALIANI

*Infino a tanto che soffio di vita rimaneva al grand' esule; infino a tanto che l'etereo spiro animava colui, che rilegato fuor de' confini del mondo, avvinto ad uno scoglio in mezzo de' mari, cogli artigli del pardo britanno alla gola, tenea pure in ispavento i re, che non ben poteano credere d'averlo vinto; sarebbe stato certamente agli occhi loro delitto il chiamar Voi, Italiani, sopra la più parte de' quali s'aggrava l'aombroso potere di tutti loro, a intenerire e a meditar sui destini delle più care sue reliquie; il parlarvi del* Figlio dell' Uomo.

*Ma già da gran tempo le lagrime de' salici di Longwood bagnano le ceneri dell' uomo immortale; già da lunga pezza è muta quella voce creatrice, quell' imperio che a guisa di magica possanza traeva ad impossibili fatti, incontro a morte ed a gloria, tante anime di bronzo; già inverso del genio che fu, la cieca devozione si volse in religiosa memoria....*

Digitized by Google

574



*Innocuo divisamento sarà tenuto pertanto il nostro, se ad esempio di chi, mandando per la prima volta alla luce la versione italiana del poema de' signori Barthèlemy e Méry:* IL FIGLIO DELL' UOMO, *a Voi l'indirizzava; noi pure questa seconda edizione a Voi intitoliamo.*

*La qual cosa facciamo non solo perch'ella sia affatto scevra di colpa agli occhi di chicchessia, e lontana da ogni sospetto di sinistre intenzioni, ma ben anche siccome a Voi dovuta.*

*La vostra patria è pur quella dell'uomo il più straordinario dei nostri tempi. Sotto il bel sole d'Italia si temprava quell'ingegno, sovrano maestro dell'arti di guerra e di pace; i primi accenti di quella voce, che doveva imperare al mondo, si scioglieano nella vostra favella; questa le idee prime di quel fortissimo intelletto esprimeva ed informava.*

*Quindi è che alla reverenza che al genio, supremo dono della Provvedenza, si debbe, s'aggiungono la dignità di patria ed il rispetto alla sventura sì sacra fra di Voi, a far sì che solenne abbiate la memoria di lui, e un religioso sentimento vi tragga ad aver caro quanto di lui ne rimane.*

*E ben diè a divedere la vostra nazione come ad ogni altra considerazione prevalessero in lei questi alti sentimenti. Giacchè se, colpa delle circostanze, alla straniera Ei posponeva la patria sua; se tratto da riconoscenza inverso de' guerrieri, col braccio de' quali tante e sì grande cose aveva operato, o tutto intento a vastissimi disegni, nell'adottiva patria collocava le cure maggiori e le maggiori*

Digitized by Google

*speranze; se a quella creava un' eredità di gloria, fatta or salvaguardia del patrimonio della di lei libertà; e se a Voi, Italiani, nulla lasciava di quanto aveva forse in vostro pro divisato, e che valesse a riscattare gran parte di Voi dall' ignominia d'un giogo straniero; le sue illustri sventure vi hanno ben tosto con lui rappattumato, intanto che queste stesse crearongli in Francia tanti e sì vili nemici.*

*Imperocchè Voi, fedeli all' alleanza fino all' estremo, aveste rispetto al grande abbattuto e il rivendicaste a cittadino; poi ch' egli caduto in Francia per tradimento de' suoi medesimi, era rinnegato dall' adottiva patria, e fatto segno a più insulti in essa, che non gli avesse dapprima scagliati l' impotente odio britanno.*

*Forse a questo stesso sentimento di magnanimità che appieno col grande e sventurato vostro concittadino vi riconciliava, s' aggiugnea l' argomento, cui dall' altissima tempra dell' animo suo traeste, che nei figli d' Italia ad onta del lungo servaggio non sia spenta per nulla quella sublime favilla, che fa, ove in ciò cospirino le circostanze, l' uom grande; e che già tra voi suscitava i Scipioni ed i Giulii.*

*E certo da ciò aveste fondata speranza, che allorquando sul libro del fato sarà scontata l' insolente dominazione che l' Italia stese un giorno sul mondo tutto, coll' abbietto servaggio in che finora l' hanno tenuta le nazioni, un dì sue serve; allorquando sarà dato a lei di risorgere, non più per signoreggiare altrui, ma per vivere libera e forte, tutta unita e donna di sè medesima; non sia per mancare fra di voi un braccio ed un animo, pari al suo, per rialzarla e difenderla.*

Digitized by Google

876



*Ma la reverenza al genio, il rispetto a nobili sventure, l'alto sentimento di patria, che ravvisansi nel procedimento di tutta la vostra nazione inverso a Napoleone, saranno pur sempre fra le più alte prove, che gl'Italiani son degni di ben più lieta e nobil sorte di quella, cui ora li condanna per la più parte, e forse per poco ancora, l'inesorato destino.*

Digitized by Google

# AVVISO

## PREMESSO ALLA PRIMA EDIZIONE

Le Muse, queste figlie di Giove, queste divinità che presiedono alle scienze ed alle arti, sono esse che infondono l'estro ai mortali e che fan loro sentire le delizie dell'immaginazione. Benchè siano divinità, sono qualche volta capricciose; sono esse che ispirarono a due giovani Francesi la bizzarria tutta nuova di comporre insieme dei poemi e delle satire, comunicandosi a vicenda le loro idee, regolandone la condotta e perfezionandone, uniti, lo stile. Questi due inseparabili amici, insieme allevati, formati alla medesima scuola, provando le stesse sensazioni, hanno convenuto nell'uniformità di pensare, ed hanno confuso insieme le loro anime ardenti.

I Signori Méry e Barthélemy, sono i due giovani cigni che hanno fatto risuonare la Francia dei loro armoniosi canti, e che si resero celebri nel mondo letterario.

Digitized by Google

5'78'



L'ultima produzione di questi giovani è stata il poema di *Napoleone in Egitto*, comparso nel mese d' ottobre del 1828; lavoro che ha meritato un applauso generale.

Questi due giovani, esaltati dalle loro poetiche idee, occupati dal pensiero della gloria nazionale, stranieri alla politica ed ai sistemi del Gabinetto Aulico di Vienna, immaginarono di offerire il loro poema al figlio dell' eroe che cantavano.

Il Signor Barthélemy, lasciato Parigi, è corso a Vienna, dove ha domandato di presentarsi al giovane duca di Reichstadt (l'antico re di Roma). Come si può credere, egli non ha potuto ottenerlo; e siccome questo rifiuto lo ha sommamente colpito, così ha pubblicato il suo viaggio con un poema che ha voluto intitolare Il Figlio dell' Uomo, o Ricordi di Vienna.

Nella persuasione che questo poema e la storia di questo viaggio possano piacere agl' Italiani, mi sono diretto all' autore dei *Commentari di Napoleone*, perchè ne facesse la traduzione. Ecco la lettera ch' egli mi ha scritto:

» *Signor mio riveritissimo*,

» Non è ch' io disapprovi la di lei buona intenzione di
» manifestare agl' Italiani quanto è succeduto a Vienna al
» signor Barthélemy; non è che il Figlio dell' Uomo non
» possa gradirsi ed ammirarsi anche in Italia; ma è tale
» lo spavento che ha incusso in quel paese il principe
» di Metternich, è tale l'influenza del gesuitismo, che cer-
» tamente non sarà permesso a questo poema di circo-
» lare liberamente in Italia, e correrà esso pure la sorte
» de' miei *Commentari* che non possono sortire dalla
» Toscana se non avviluppati nelle tenebre e nel mistero.

» Oltre a ciò sarebbe conveniente che questo bel la-
» voro comparisse in Italia coi versi armoniosi del Monti

Digitized by Google

» o del Manzoni; io che fui sempre male accolto dalle
» Muse, non potrei azzardare di salire sul monte ch'esse
» abitano, senza espormi ad un precipitoso capitombolo.

» Se malgrado queste mie riflessioni, ella persisterà nella
» determinazione di voler pubblicare in Italia il Figlio
» dell'Uomo, io lo tradurrò in prosa, e lo renderò nel-
» l'italiana favella il meglio che mi sarà possibile. In que-
» sto caso, la consiglierei di unirvi la nota di Napoleone
» sul re di Roma, cioè quella stessa che fu inserita nel-
» l'Appendice dei *Commentari*, *tom.* 8, *pag.* 145. Io
» vorrei presentarla in questa circostanza, perchè la trovo
» il vaticinio di tutto quello ch'è avvenuto e di quello che
» il signor Barthélemy ha verificato lui stesso a Vienna.

» Ella si decida, disponga di me liberamente e mi creda
» costantemente

*Il suo Servitore ed Amico,*

N. N.

Dietro questa lettera, riscrissi all'autore dei *Commentari*, che, non avendo nel mio progetto altro scopo che di far cosa grata agl'Italiani, e di facilitar loro il mezzo di leggere quello che non potevano avere che a stento, lontano dal farne una speculazione, mi bastava di coprire le mie spese; ch'egli ne avesse fatto altrettanto, ed allora avremmo ottenuto il nostro intento. Gli feci avvertire inoltre che la lingua francese diversificava dall'italiana, dalla tedesca e dall'inglese, ch'ella non aveva come queste una lingua poetica, di maniera che la poesia del Figlio dell'Uomo poteva rendersi in prosa senza che rischiasse di perdere della sua originale bellezza. Lo confortai col notare ancora che le poesie di lord Byron erano state tradotte in prosa francese. Convenni nel suo progetto di

Digitized by Google

440



unire la nota di Napoleone sul re di Roma, ed il lavoro fu sollecitamente compiuto.

Presento adesso questa traduzione agl' Italiani, nella speranza di far loro cosa grata, e colla brama che possano viepiù rischiarare le loro idee e conoscere la verità.

Digitized by Google

# AVVERTIMENTO
## A CHI LEGGE
### DI MÉRY E BARTHÉLEMY

Dopo la pubblicazione del nostro ultimo poema, *Napoleone in Egitto*, noi credemmo doverne fare omaggio ai membri dispersi della famiglia imperiale. Degli esemplari di quell' opera furono indirizzati a Roma, a Firenze, a Trieste e fino a Filadelfia, e non esitiamo di confessare che degli augusti suffragi ricompensarono questo nostro pensiero, ed onorevoli lettere ci furono scritte da mani che avevano per lungo tempo firmato dei decreti. Noi concepimmo allora la brama di tentare una nuova dedica presso un principe che affezioni più intime uniscono più particolarmente al nostro eroe. Questa idea c' invasò per qualche tempo, e finì per strascinarci. Nel mentre che uno di noi andava sul suolo natale a ristabilire una salute logorata dalle lunghe vigilie, l'altro lasciava Parigi per correre a Vienna, nella speranza di giungere fino al giovane duca di Reichstadt, ed offerirgli un esemplare del nostro *Napoleone in Egitto*.

Questa impresa, puramente letteraria ed inoffensiva, non ha potuto ottenere alcun effetto; ha bisognato retrocedere dinanzi agli ostacoli politici, ed il poeta viaggia-



Digitized by Google

r r2



tore è ritornato nella sua patria senza aver raccolto il frutto del suo viaggio (1).

Non è che il racconto di questo viaggio, o più presto la storia delle nostre impressioni, che noi pubblichiamo adesso.

Quantunque ci trovassimo momentaneamente separati, la distanza non ha potuto disunire la nostra fraternità letteraria; l'idea principale, le circostanze particolari di questo lavoro furono immaginate e stabilite col mezzo di una attivissima corrispondenza, nello stesso modo che due giuocatori di scacchi potrebbero benissimo combinare e dirigere la loro partita, quantunque l'un dall'altro separati da una grande distanza.

Ma ciò che si è potuto ottenere per un breve lavoro, presenterebbe troppi ostacoli se dovesse per lungo tempo continuare. Tra poco, riuniti, daremo l'ultima mano alle *Dieci Giornate*, o *Fasti della Rivoluzione*, già annunziati da molti giornali al pubblico.

Possano i nostri continui sforzi ottenere da questo supremo giudice l'incoraggiamento ch'egli ha dato alle precedenti nostre produzioni!

(1) Io credo che il progetto del signor Barthélemy sarà generalmente trovato strano ed imprudente; era ben naturale che i precettori del figlio di Napoleone dovessero opporsi alle brame del giovane poeta. Io pure avrei desiderato che i *Commentari di Napoleone* fossero giunti nelle mani del duca di Reichstadt; egli è certo che quel mio libro gli avrebbe fatto conoscere suo padre sotto un aspetto ben diverso da quello che gli sarà stato dipinto dai suoi precettori e dai suoi parenti di Vienna. Io però, meglio istrutto dei metodi della corte d'Austria, non ho voluto tentarlo. Lascio al tempo ed alla Provvidenza la cura che quel mio libro capiti un giorno nelle mani di quel principe, per disingannarlo e per fargli conoscere la verità.

(*Il Traduttore*).

Digitized by Google

# NOTA [1]

Scrivendo quest' opera, non è mio scopo di dare nè il racconto delle mie avventure personali, nè un itinerario da Parigi a Vienna; passerò dunque rapidamente sulla distanza che separa queste due capitali, tanto più che le relazioni di questo genere sono state fatte da migliori osservatori di me. Io non parlerò di Rastadt, celebre pel suo congresso; di Carlsruhe, le cui strade finiscono ad un centro comune, come le stecche d'un ventaglio spiegato; di Stuttgard, dove ebbi il piacere di vedere Schwab, traduttore del nostro *Napoleone in Egitto;* di Monaco, tutto ringiovanito di nuovi edifizj; di Ulma, di Augusta e di Salzbourg, dove comincia l'Austria. Io mi affretto di arrivare a Vienna, che di lontano si prenderebbe per un negro castelluccio, circondato da molte grandi città.

Sottomesso agli usi di quel paese, lo stesso giorno del mio arrivo mi presentai all' ufficio di polizia per domandare un permesso di soggiorno. Colà fui costretto di soggiacere ad un' infinità di questioni sui motivi del mio viaggio, sulle persone che potrebbero rispondere di me, sui mezzi di sussistenza e sul tempo che mi proponeva di

(1) Questa nota, che dai poeti è stata posta dopo i primi versi, dal traduttore è stata premessa.

Digitized by Google

844



rimanere in quella città, in fine sulla mia religione e sulla mia professione; sopra queste due ultime questioni, risposi ch' ero cattolico, apostolico e romano; e riguardo alla mia professione, dichiarai ch' ero un letterato, ciò che parve suonar male alle orecchie del mio inquisitore. Questa denominazione, sembrandogli troppo vaga, egli spinse la sua attenzione a domandarmi quali erano le opere che fino ad ora aveva pubblicate. Io, per dire il vero, non credetti utile di vantarmi con lui nè della *Villeliade*, nè della *Peyroneide*, nè della *Corbiereide* (1); nè pure volli vantarmi di un poema dove il venerabile Metternich figura nel numero de' nostri eroi (2).

Io mi contentai di dirgli che componeva delle poesie, e che al bisogno scriveva anche in prosa, sopra diversi soggetti. Questa risposta, non tanto chiara, parve contentarlo, e collo sborso d'un fiorino, denaro sonante, che io deposi sulla di lui tavola, egli mi accordò per un mese il diritto di poter soggiornare nella capitale dell' Austria.

Qualche lettera di raccomandazione, che aveva ottenuto a Parigi, e l' azzardo d' incontrare il più gentile de' miei compatriotti mi fecero avere accesso nelle più onorevoli case di Vienna; mi era già subito convinto dell' estrema bontà de' suoi abitanti, non escluso nemmeno il popolaccio. La qualità di forestiero sembra imporre a quelle genti l' obbligo di prestare dei servigi beneficamente, e senza interesse. Molte volte, traviato ne' miei giri, ho domandato la strada a delle donne, a dei vecchi e fino a dei fanciulli, e con mia sorpresa ho veduto questi obbliganti ciceroni lasciare i loro affari, o i loro giuochi per rimettermi sul buon cammino, indi allontanarsi senza che mi restasse l' adito di offerir loro una qualche ricom-

(1) Tre satire fatte ai ministri di francia Villèle, Peyronnet e Corbiere, il ministero dei quali si conosce in Francia sotto il nome di *ministero deplorabile*.

(2) Roma a Parigi.

Digitized by Google

pensa. Ben diversi in questo da quella orribile canaglia di Londra, sempre disposta a beffeggiare uno straniero inoffensivo, sempre spiando l'occasione di burlarlo, s'egli s'immagina di domandare la strada.

Confesso ancora, che rendendo giustizia al buon naturale del popolo, conservava delle prevenzioni contro la casta aristocratica; io mi figurava che la sostenutezza ed il disprezzo pei forestieri, si fossero rifuggiti nei palazzi; ma come dovetti ben presto rinvenire da questa falsa idea!

La mia qualità d'autore e quella di francese, erano per me una doppia raccomandazione per vedermi aperti gli appartamenti di Vienna (1). Là trovai riuniti i letterati più distinti di quella capitale. Fra questi citerò particolarmente Hammer, primo orientalista d'Europa; la Pichler, autrice d'Agatocle e di una folla di romanzi rimarchevoli; in fine Sedlitz, giovane poeta ungarese, le cui opere fanno le delizie di Vienna. Hammer, che all'istruzione la più profonda, unisce una modestia ed una semplicità tutta germanica, mi accordò delle preziose testimonianze della sua benevolenza; egli fece per me (ciò che sono persuaso non abbia fatto per nessuno) una poesia, che citerei quì, se gli elogi fossero meno esagerati.

Sedlitz ha fatto egli pure uno sforzo in mio favore, e questo in seguito d'una conversazione che sembrerà singolare. Il giovine poeta, dopo di avere esternato sulle nostre opere l'opinione la più lusinghiera, voleva, a tutta forza, ottenere da me la promessa che il nostro primo poema non sarebbe rimato. Io gli dissi che sarebbe questa un'innovazione ridicola in Francia, e nessuno ci leggerebbe. « Provate », diss' egli. « Ma Voltaire lo ha tentato; egli ha fatto ciò che noi chiamiamo *vers blancs* (versi

(1) La qualità di letterato, può benissimo aver procurato delle accoglienze al signor Barthélemy; non credo però la seconda; a Vienna i francesi non dovrebbero essere tanto bene veduti.

(*Il Traduttore*).

Digitized by Google

sciolti ), e questo tentativo non è riuscito; il togliere la rima alla nostra poesia e spogliarla delle sue bellezze, è renderla praticabile a tutti i nostri prosatori ». — « Provate, persisteva egli; da prima possono burlarsi di voi, in seguito finiranno per imitarvi ». Siccome, in questo tempo, nella buona società di Vienna non si parlava che d' una sua poesia, così ebbe egli la gentilezza di tradurmela in francese, verso per verso, parola per parola; era questa una specie di sogno, una visione, tutta del genere germanico; Napoleone e la sua vecchia armata risuscitano sotto la penna del poeta. Questa poesia prova che la gloria francese non è dimenticata in quei paesi.

Veniamo all' oggetto del mio viaggio: volendo essere presentato al duca di Reichstadt, ed offerirgli il nostro ultimo poema, come si può credere, non aveva trascurato alcun mezzo possibile per ottenerlo. Fra le persone che mi mostravano qualche interesse, le une erano totalmente senza potere, le altre temevano, con ragione, d' ingerirsi in un affare di questa natura; di maniera che mi trovai non avere che me solo e per consigliere e per protettore. Pensai che in vece d' impiegare dei giri, che avrebbero potuto tirarmi addosso de' serii sospetti sulle mie pacifiche intenzioni, valeva meglio di entrare con franchezza nella questione e dichiarare apertamente il motivo del mio soggiorno a Vienna.

Dietro questa idea, mi presentai al conte di Czernine, che era *Oberhofmeister* dell' imperatore, carica che corrisponde, io credo, a quella di gran-ciamberlano. Questo venerabile vecchio mi ricevette con una bontà ed una gentilezza che mi penetrarono, e quando gli ebbi annunziato l' oggetto della mia visita, egli non ne parve sorpreso; solamente mi suggerì d' indirizzarmi al conte Dietrischstein, incaricato specialmente dell' educazione del giovane principe; e volle anche autorizzarmi di presentarmivi sotto i suoi auspici. Io non perdetti un momento,

Digitized by Google

e lasciando il conte di Czernine, mi portai immediatamente dal conte Dietrischstein.

Ebbi veramente il più gran piacere di trovarmi con uno dei signori più amabili e più istruiti della corte di Vienna. Alle funzioni di gran-maestro del giovane duca di Reichstadt, il conte Dietrischstein aggiunge ancora la carica di direttore della biblioteca; era dinanzi a questa ch' io poteva presentarmi arditamente, nella mia qualità di letterato. Egli ebbe la bontà di dirmi che il nostro nome ed i nostri versi non gli erano sconosciuti; che non aveva ommesso di farsi spedire dalla Francia le nostre produzioni; che attendeva anzi di giorno in giorno impazientemente il nostro ultimo poema (1). Siccome mi era già munito d' un esemplare di esso, così profittai di questa circostanza per offerirglielo, e per fargliene anche una dedica, da me firmata, il che parve aggradire. Incoraggiato da questa prima accoglienza, credetti giunto il momento opportuno di aprirmi francamente.

« Signor conte, gli dissi, poichè volete testificarmi tanta benevolenza, ardirei di supplicarvi di favorirmi nell' affare che mi conduce a Vienna; io sono venuto pel solo oggetto di presentare questo libro al duca di Reichstadt; nessuno, meglio del suo gran-maestro, può secondare il mio divisamento; io spero che aderirete alle mie brame ». Alle prime parole di questa umile supplica verbale, il viso del conte prese un' espressione, ch' io non dirò di mal contento, ma d' imbarazzo; pareva quasi pentito d' essere stato così gentile per incoraggiarmi a questa domanda, ed è certo ch' egli avrebbe preferito di non essere nella necessità di rispondermi. Dopo qualche momento di silenzio, egli mi disse: « È propriamente vero che siete venuto a Vienna per vedere il giovane principe? Chi ha potuto indurvi ad un simile tentativo? Ed è possibile

(1) Napoleone in Egitto.

Digitized by Google

488



che abbiate contato sull' esito del vostro viaggio? Si hanno dunque in Francia delle idee ben false, ben curiose di ciò che succede a questa corte. Non sapete voi che la politica della Francia e quella dell' Austria si oppongono egualmente, perchè nessuno straniero, e specialmente francese, si presenti al principe? Ciocchè voi mi domandate è del tutto impossibile. Io sono veramente dolente che abbiate fatto un sì lungo e penoso viaggio, senza alcuna speranza di successo, ec., ec., ec. ».

Io gli risposi che, venendo in Austria, non aveva ricevuto commissione da veruno; ch' era di mio proprio istinto, e senza impulsione straniera ch' io mi era deciso a questo viaggio; che in Francia si pensa generalmente non essere difficile di presentarsi al duca di Reichstadt, ed anche si assicura ch' egli riceve i francesi con una particolare bontà; che d' altronde le misure di prudenza che respingono i forestieri, mi sembravano non dovermi colpire, mentre io non era che un letterato, un cittadino di nessun' importanza, che non aveva giammai coperto impieghi, nè esercitato funzioni politiche. Io concepisco, soggiunsi, che il mio zelo avrebbe potuto sembrare esagerato; nulla di meno, considerando che noi avevamo recentemente pubblicato un poema sopra Napoleone, non era strano che desiderassimo di presentarlo a suo figlio. « Credete voi che questo omaggio letterario possa avere un oggetto nascosto? Voi stesso potrete convincervi del contrario. Io non domando di parlare al principe senza testimonii; sarà in vostra presenza, sarà dinanzi a dieci persone, se occorre; e se mi sfugge una sola parola che possa allarmare la politica la più sospettosa, io consento di terminare la mia vita in una prigione dell' Austria ».

Il gran-maestro replicò, che le voci sparse in Francia, sulle persone presentate al duca di Reichstadt, erano tutte falsità e tutte immaginazioni. Egli disse di essere

Digitized by Google

persuaso che l'oggetto del mio viaggio fosse puramente letterario e straniero ad ogni pensiero politico, ma che nulla di meno non era possibile di sorpassare i metodi e le prescrizioni; che gli ordini più severi erano dati per impedire tali abboccamenti, che questa misura non era l'effetto d'un capriccio momentaneo, ma bensì la conseguenza d'un sistema costante, adottato dalle due corti; ch'ella non era applicabile a me solo, ma a tutti quelli che tentassero di avvicinarsi al principe, per cui avrei gran torto di trovarmi particolarmente offeso; in fine ci disse: « quello che deve scusare tanti rigori, è il timore di un attentato sulla persona del principe » (1).

« Ma, rispos'io, un attentato di questa natura si può sempre temere, perchè il duca di Reischtadt non è circondato da guardie; un uomo risoluto potrebbe sempre avvicinarsi a lui, ed un minuto secondo basterebbe per consumare il delitto; le vostre precauzioni dunque a questo oggetto sono inutili. Si teme forse che una conversazione troppo libera con dei forestieri, possa rivelargli dei secreti, o ispirargli delle speranze nocevoli? Ma con tutto il vostro potere, è impossibile d'impedire che al passeggio, o al teatro, o in qualche altro luogo non gli venga trasmessa, o apertamente o clandestinamente, una lettera, una petizione, una memoria. Io, per esempio, se invece d'indirizzarmi francamente a voi, mi fossi posto sul passaggio del principe, e quando mi era dirimpetto, mi fossi arditamente avanzato verso di lui, ed alla vostra stessa presenza gli avessi rimesso un esemplare di *Napoleone in Egitto*, avrei reso inutili tutte le vostre precauzioni, avrei ottenuto il mio intento (convengo d'una maniera violenta ed impropria), ma in fine il principe

(1) Perchè si dovrebbe attentare alla vita di questo principe? A Vienna si crede forse che il duca di Reichstadt conservi dei legittimi diritti al trono di Francia?

(*Il Traduttore*).

Digitized by Google

490



avrebbe ricevuto il mio esemplare, lo avrebbe letto, o almeno ne avrebbe conosciuto il titolo ».

Il conte Dietrischstein mi rispose in un modo che mi ghiacciò di sorpresa. « Ascoltate signore, egli mi disse, bisogna che vi persuadiate che il duca non ascolta, non vede, non legge che quello soltanto che noi vogliamo ch'ei legga, vegga ed ascolti; se per esempio egli ricevesse una lettera, un piego, un libro che avesse ingannato la nostra sorveglianza, e fosse arrivato fino a lui, senza passare per le nostre mani, persuadetevi che la sua prima cura sarebbe di rimetterecelo prima di aprirlo; egli non si azzarderebbe di gettarvi uno sguardo prima che noi gli avessimo dichiarato ch'egli può farlo senza correre alcun rischio ». — « Dietro quanto mi dite, sembra dunque, signor conte, che il figlio di Napoleone sia ben lontano dall'essere così libero, come noi lo supponiamo in Francia! » (1).

Risposta: « *Il principe non è prigioniero, ma..... egli si trova in una posizione del tutto particolare.* Abbiate la bontà, signore, di non farmi ulteriori dimande, perchè facilmente non potrei soddisfarle; rinunciate egualmente al progetto che vi ha qui condotto; sono costretto di ripetervi ch'è una cosa impossibile ». — « Ebbene! voi mi togliete tutte le speranze; certamente, dopo la vostra sentenza, io non posso più ricorrere ad alcuno, e vedo l'inutilità di rinnovare delle istanze; ma io spero almeno che non ricuserete di rimetter voi stesso al duca questo esemplare in nome degli autori; egli avrà, senza dubbio, la sua biblioteca, e questo libro non è tanto nocevole per essere messo all'indice ».

Il conte Dietrischstein scosse la testa come un uomo

(1) Cioè come lo supponeva il signor Barthélemy. Tanto in Francia che altrove, era già da molti conosciuto con quanta circospezione fosse allevato e mantenuto alla corte di Vienna il figlio di Napoleone.

(*Il Traduttore*)

Digitized by Google

irresoluto (1); io m' accorsi che gli faceva pena di darmi due rifiuti nello stesso giorno. Non volendo forzarlo a spiegarsi più chiaramente, mi congedai, pregandolo di leggere il poema e di convincersi ch' egli non conteneva alcuna cosa sediziosa; di lasciarmi perciò la speranza che, dietro questo convincimento, acconsentirebbe alla mia seconda domanda.

Circa 15 giorni dopo, ritornai dal gran-maestro, e rivenendo ancora alle mie prime istanze, egli era veramente sorpreso della mia tenacità. « Io non vi capisco, mi diss' egli; voi mettete troppa importanza di vedere il principe: contentatevi di sapere ch' egli è felice, ch' egli non ha ambizione: la sua carriera è già tracciata; *egli non si avvicinerà mai alla Francia, egli non ne avrà nemmeno il pensiero.* Ripetete tutto questo ai vostri compatriotti, disingannateli, s' è possibile. Io non vi domando il secreto di tutto quello che ho potuto dirvi; al contrario, vi prego, al vostro ritorno in Francia, di pubblicarlo ed anche di scriverlo, se vi piace (2). Per ciò che riguarda la consegna del vostro esemplare al principe, dimettetene il pensiero.

Il vostro libro è molto bello come poesia; ma egli sarebbe pericoloso pel figlio di Napoleone; il vostro stile pieno d' immagini, la vivacità delle descrizioni, i colori che voi date alla storia, tutto questo, in una giovane testa potrebbe eccitare un entusiasmo e dei germi d' ambizione che, senza risultato alcuno, finirebbero per disgustarlo della sua posizione attuale. Della storia moderna, egli non conosce che quello che si deve sapere, cioè le

(1) Il signor Barthélemy ha qui male interpretato il segno di testa del gran-maestro; questo segno non significava irresolutezza, ma bensì sorpresa di tanta insistenza. (*Il Traduttore*).

(2) Dietro questo discorso del conte Dietrichstein, pare assolutamente che a Vienna si ritenga che la vicinanza di questo principe alla Francia potesse avere ancora una qualche influenza politica. (*Il Traduttore*).

Digitized by Google

892



date ed i nomi (1); da tutto questo, voi vedete che il vostro libro non può convenirgli ».

Io insistei ancora qualche tempo, ma conobbi che il gran-maestro non mi ascoltava che per civiltà. Io non volli stancarmi in inutili preghiere; da quel momento, disingannato della mia innocente chimera, riguardai questa visita come un' udienza di congedo, e non pensai più che a ritornarmene in Francia.

Fino al giorno della mia partenza, continuai a visitare le persone che mi avevano fino allora mostrato tanto interesse. In una di queste pacifiche riunioni mi è stato raccontato un fatto del duca di Reichstadt, che mi ha singolarmente colpito; io l' ho raccolto da una buona sorgente, e se non temessi di nuocere agl' interessi di questa persona, la nominerei; basti di sapere, ch' ella vedeva famigliarmente il duca di Reichstadt quasi tutti i giorni. Ultimamente questo giovane principe sembrava assorbito da un' idea fissa, egli era interamente distratto dalla sua lezione; quando improvvisamente si batte la fronte con un segno d' impazienza, e lascia sfuggire queste parole: « *Ma che voglion dunque fare di me? Pensan essi ch' io abbia la testa di mio padre!* »

Da questo si deve concludere che la barriera vivente che circonda il principe era stata superata; una lettera o un piego indiscreto erano pervenuti fino a lui; questa volta l' ordine che prescriveva di niente leggere senza il consenso de' precettori era stato trasgredito (2).

(1) Con delle date e dei nomi non s' impara la storia. Sarei veramente curioso di vedere come i precettori del duca di Reichstadt abbiano potuto occultare al loro allievo i prodigi e le glorie di Napoleone. Egli è certo che le fantasmagorie di Carlo Botta e di Walter-Scott saranno state per loro di una grande utilità. (*Il Traduttore*).

(2) Non so quanta fede possa meritare la persona che a Vienna fece questa confidenza al signor Barthelemy. Io non trovo però il fatto verosimile, e le parole stesse che son messe in bocca del giovane principe, a mio parere, hanno un senso troppo confuso ed incerto.

(*Il Traduttore*).

Digitized by Google

# PROEMIO

O

# PROFESSIONE DI FEDE [1]

Contento di avere iscritto i canti d'un'epopea sopra l'antica colonna dove riposa Pompeo, ho voluto ripetere alle orecchie d'un figlio la gloria paterna sulle pianure di Menfi; questa è la trama del mio pellegrinaggio [2].

Testimonio modesto di nobili rimembranze, me ne andava per confidare ad un pupillo d'un re un libro che la Francia aveva letto senza spavento. O voi, che raccolti d'intorno al bianco pennacchio, avete sempre

(1) Questa professione di fede di Méry e Barthélemy è scritta in versi. (*Il Traduttore*).

(2) Questo modesto viaggio da Parigi a Vienna, ha fornito materie ad accuse odiose. La *Quotidienne* ebbe la caritatevole idea di rappresentarmi l'emissario d'un partito sedizioso.

Digitized by Google

897



seguito la bandiera senza macchia (1)! vòi che foste, a tutte prove, servitori del trono e dell' altare, tanto sulla terra dell' esilio, che al palazzo delle Tuillerie, sofferite e perdonate qualche debolezza nei nostri cuori non perfetti. Meno puri di voi, meno pieni di vita e di giovialità, conservando il fermento de' nostri vecchi errori, noi qualche volta contempliamo ancora un vano simulacro. Voi non lo ignorate, un colpevole delirio accolse nascendo l' erede dell' impero. Idolo, quando la Francia adorava falsi dei, noi ne conserviamo ancora una pia rimembranza. Carlo, che ha più di tutti diritto ai nostri omaggi (2), ci permette d' incensare un' immagine innocente; ammaestrato dagli infortunii, egli perdona l' errore di una fedeltà che sopravvive alla disgrazia. Ahimè! io nacqui in mezzo all' uragano. Niente poteva rivelarmi la storia dell' età nostra; offuscati dalla gloria presente, i miei occhi non vedevan più i figli di san Luigi; e se talvolta io scorgeva qualcuna delle antiche loro effigie, le riguardava come le finzioni della mitologia. Aveva letto vagamente che il 21 gennajo aveva dato il trono a Stanislao Saverio (3); ma ignorava sempre la loro razza dispersa, il loro vagabondo esilio, la loro lunga odissea; giammai l' ingrato mio cuore si era intenerito sulla sorte del duca d' Angoulême, o del duca di Berry (4).

(1) I francesi, partigiani dei Borboni, chiamano la bandiera bianca di Francia *Le drapeau sans tache.*

(*Il Traduttore*).

(2) Carlo X, attuale re di Francia.

(3) Fu il 21 gennajo del 1793, che il disgraziato Luigi XVI perdette la vita sul palco. Siccome, senza questa catastrofe, Stanislao Saverio, conte di Provenza, non sarebbe divenuto Luigi XVIII, così il poeta dice che il 21 gennajo ha dato il trono a Stanislao Saverio.

(*Il Traduttore*).

(4) Chi supponesse in queste frasi che si è voluto scherzare o gettare del ridicolo sulle dolorose vicende della famiglia reale, prenderebbe un grande abbaglio; non si sarebbero giammai scelti per oggetto

Digitized by Google

Sottomesso ciecamente al diritto della possanza, nella mia gioventù, io più non pensava che l'erede dei gigli regnasse *incognito* o alla corte di Mittau, o al castello di Hartwel (1).

Io non sapeva che la sua paterna bontà stesse da vent'anni preparando pel suo popolo una costituzione liberale (2). Allorquando il vero re, rivedendo le sue tribù, trasportò in Parigi il suo trono in *partibus;* lungo tempo straniero nel seno stesso della mia patria, conservando mio malgrado la vecchia idolatria, seguiva l'oscuro labirinto dell'errore. Oggi ancora, sebbene istruito dall'età matura, il mio spirito si perde in nuovi dubbj; sovente m'interrogo e rimango senza risposta. Come un fragile schifo agitato sui mari, scettico irresoluto, mi travio e

di scherzo sì grandi ed augusti infortunii. Qui non si è avuto altra idea che di tracciare lo stato dell'educazione sotto il regime imperiale. Pur troppo è vero che la generazione che si allevava in quell'epoca, ingrandiva in una completa ignoranza di tutto ciò che aveva rapporto alla famiglia reale. Tanto nei licei che nei collegi particolari, si trascurava totalmente questa storia contemporanea. I soggetti dei trattenimenti, il testo delle composizioni erano sovente estratti dai bollettini delle nostre armate. Siccome in mezzo di tanti prodigi, il governo d'allora sembrava solidissimo, e nessuno prevedeva un nuovo ordine di cose, così non è maraviglioso di trovare che si trascurasse di occuparsi della sorte d'una famiglia che doveva cambiare la faccia della nostra patria. All'epoca della ristaurazione, bisognò quasi rifare l'educazione; convenne d'imparare non solo l'esistenza, ma fino il nome di quelli che dovevano governarci. Essendo questo un fatto storico, nessuno potrà smentire questa asserzione. Vi erano certamente dei Francesi che in mezzo ai cambiamenti politici avevano seguito, colle loro ricerche, gli avanzi proscritti della famiglia reale; che sotto al governo di fatto conservavano ancora la loro affezione al potere legittimo, ma questi non erano in gran numero, e per politica, o per timore non si palesavano.

(1) Luigi XVIII, all'epoca dell'impero di Napoleone, è stato un tempo a Mittau, capitale della Curlandia; e dopo la pace di Tilsit, è passato al castello d'Hartwel, nei contorni di Londra.

(2) *La Charte.*

Digitized by Google

8°9/6



mi perdo; poi ritornando alle sane dottrine, vergognoso de' miei errori, mi batto il petto. La ragione vanamente combatte il pubblico diritto; ella cade vinta ai piedi di Metternich, e quantunque nutrisca sempre un dubbio involontario, adora il mistero della fede politica.

Digitized by Google

# IL FIGLIO
# DELL' UOMO

Poeta avventuroso, nel mio lontano volo alla corte di Pirro, ho veduto il figlio d'Ettore. Sì, ho ardito di penetrare nella città cristiana, indicata di lontano dalla torre di san Stefano. Questo fiume che lambisce i suoi baluardi, è il Danubio. È qui il palazzo dove dormono i Cesari. Ecco lo stemma a fondo d'oro, emblema di vittoria, dove l'aquila bifronte stende le negre sue ali. È qui dove un boemo difende le scale ed impedisce l'ingresso alle gallerie, dove riposa un fanciullo. Che posso io dirvi? Ai miei ghiacciati labbri risparmiate il racconto di passati dolori. Un sospettoso potere veglia dintorno a lui. Io l'ho veduto, ma di lontano; straniero, senza sostegno, alle soglie d'un palazzo che non ho potuto oltrepassare, tristo e melanconico, ho scosso la polvere da' miei sandali, e non ho nemmeno potuto raccogliere una sol volta il suono delle sue parole, l'accento della sua voce.

Nulla di meno ascoltate: la notte era sopravvenuta, il popolo ingombrava gli aditi del teatro, ed io, francese



Digitized by Google

497



oscuro, condotto dalla folla, sopra uno scanno mi sedetti appartato. Ascoltava vagamente, e vedeva appena. Gli eroi di Schiller si rappresentavano sulla scena (1).

Nell' ovale contorno vi erano dei gradini, sopra i quali in una triplice linea scintillavano degli occhi. Nella platea, a stento contenute, come su d' un mobile pavimento, sortivano delle nude teste (2). Al centro, ai due

(1) Il teatro della corte, Hofthéater, rimarchevole per la mancanza di lusso e di decorazioni, è il luogo dove vidi per la prima volta il duca di Reichstadt. In questo teatro si rappresentano indistintamente delle commedie, delle tragedie e delle farse triviali che sarebbero indegne dei nostri teatri dei baluardi. Si vanta molto il merito degli attori, ma non appartiene ad uno straniero di pronunziare su questo; mi è sembrato però di rinvenire più verità e meno enfasi che negl'istrioni inglesi. Ciò che veramente mi ha sorpreso, si è di aver trovato l' interno della sala pochissimo illuminato. Immaginatevi un recinto elittico, presso a poco eguale a quello *dei francesi* (*), rischiarato, non da una lumiera, ma da una lampada a sei o otto lumi, che sarebbe meschina anche in una bettola di Parigi. In mezzo a questo dubbio lume gli spettatori cercano in vano di riconoscersi; in questa maniera non hanno bisogno di palchi colle gelosie, ciò ch' io attribuisco meno alla severità dei costumi, che alla parsimonia d' illuminazione (**).

Oltre all' effetto di questa luce fantasmagorica bisogna sorprendersi del silenzio e della compostezza degli spettatori. Gli eroi di Schiller e di Goëthe possono a loro bell' agio declamare sulla scena, che strepito alcuno, che nessuna acclamazione tradisce certamente le emozioni dell' animo degli spettatori; l' arrivo stesso o la partenza della famiglia imperiale non eccitano il minimo movimento; si direbbe ch' è quella un' unione d' ombre felici e pacifiche che assistono ad una rappresentazione scenica ai campi Elisi (***).

(*) *A Parigi uno dei teatri principali si chiama* Les Français.
(Il Traduttore).

(**) *Il giovane francese non sa che in Germania, in Italia ed in Ispagna si tiene la sala del teatro oscura, non per avarizia, non per immoralità, ma per dare più illusione all' effetto della luce sul palco scenico.* (Il Traduttore).

(***) *I tedeschi, freddi e convenienti, hanno tanto più colpito colla loro compostezza il giovane francese, in quanto che le platee di Francia sono tumultuose ed insolenti, specialmente nei teatri di provincia.*
(Il Traduttore).

(1) Quando al teatro comparisce la corte, tutti si levano il cappello.

Digitized by Google

fianchi, dall'uno all'altro capo, per tutto vi era popolo, per tutto vi era calma.

Quando iu un palchetto, dove non splendeva fiaccola alcuna, arrivarono gravemente Cesare e la sua famiglia, di principi, d'arciduchi, una corte innumerevole, come i nidi dell'aquila o dell'avoltojo. Si leggeva sulla lor fronte, nel loro freddo aspetto, la noja d'un piacere logorato dall'abitudine. Una lampada di languido fuoco, appesa alla volta, mescolava la trista sua luce al profondo silenzio. Solamente agli angoli della sala risuonava qualche volta la tosse imperiale (1).

Un leggiero rumore risvegliò però il mio spirito. In un palchetto vicino, si aprì una porta; nel profondo di questo recinto oscuro, comparve improvvisamente una pallida figura; rinserrata in questo quadro, in mezzo a un nero fondo, restava essa immobile, e si sarebbe creduto di

(1) L'imperatore Francesco da molto tempo languisce in uno stato abituale di malattia; egli è colpito da un'etisia senile che gli cagiona una tosse tormentosa. Malgrado questo, egli dà delle udienze pubbliche due volte la settimana, nelle quali l'ultimo de' suoi sudditi, un facchino, un postiglione può parlargli famigliarmente e domandargli giustizia. Egli va ad assistere agl'incendii. Tutto questo gli procura l'affezione del popolo. Non si grida tumultuosamente *Viva l'imperatore*, ma il popolo dimostra per lui un'espressione di rispetto e di amore (*).

(*) *Napoleone che ha parlato di tante cose, ha parlato anche delle udienze pubbliche di suo suocero l'imperator Francesco. Riporterò qui ciò che sta scritto nei* COMMENTARI DI NAPOLEONE (*tom. 7, pag.* 156). *« So che l'imperator d'Austria dà udienza a tutti, so che un giorno » della settimana egli riceve nel suo gabinetto e senza testimoni, » chiunque vuol parlargli; ma sfido che possa penetrare in questo » gabinetto qualcuno che dispiaccia a Metternich, o che non conven- » ga al Consiglio Aulico; è questa piuttosto una cerimonia della so- » vranità che un sistema essenziale. Oltre di che l'imperator d'Austria » non ha le occupazioni che aveva io; egli è un sovrano legittimo, » un imperatore consolidato che vive sicuro in mezzo a sudditi rispet- » tosi e fedeli.*

*» Nelle mie parate, nelle mie corse di caccia, ne' miei viaggi tutti » potevano parlarmi, tutti potevano presentarmi memoriali ».*

(Il Traduttore).

Digitized by Google

900



vedere un quadro di Rembrand, carico di tinte oscure, dove la bianchezza delle carni si stacca dalle ombre (1). Io sentii nelle mie ossa scorrere uno strano fremito; nella mia testa fischiò il romorìo d'un suono; l'occhio fisso, il collo teso, la bocca mezz'aperta, io più non vidi che un punto nella sala deserta; attori, popolo, imperatore, tutto sembrava essere sfuggito dalla mia vista, e parendomi d'esser solo, io mi gridai: *è desso!*

Era desso veramente..... Improvvisamente questa figura isolata, con un vivace e sollecito colpo d'occhio, percorse l'assemblea, come il lampo che si getta e si riflette da una lamina d'acciajo agitata di contro al sole. Poi, quasi reprimendo un gesto involontario, rese a' suoi tratti la loro austera abitudine, e sedette. Nulla meno i miei sguardi curiosi disegnavano comodamente l'essere misterioso. Vedete voi quell'occhio rapido dove brilla il pensiero, la bianchezza di Luigia e la di lei svelta statura; vedete voi quelle vive agitazioni, quei movimenti di nervi, quella fronte spaziosa e larga, ornata di biondi capelli; quel corpo, quella testa dove la tristezza è dipinta? tutto porta l'impronta del doppio sangue che lo formò. Io nulla meno non posso, senza dolore, contemplare questo viso sì pallido; si direbbe che la vita e la morte vi sono mescolate. Vedete voi al pari di me questo strano colore? Qual germe distruttore, agendo di nascosto, ha sì presto sfiorato questo frutto adolescente?

Assalito, mio malgrado, da un orrore salutare, non ardisco di schiarire il mistero. Il nero consiglio delle corti, velato ai popoli, è un abisso profondo dove niuno è disceso. Deposito invisibile, in ogni impero è un enigma, è un secreto che non traspira giammai; i re, sul crocefisso, rivelano, spirando, questo secreto di stato ai loro figli. Debbo io pronunziare un orribile dubbio? Ascoltate....

(1) Rembrand è un celebre pittore olandese, che ha dipinto figure sopra fondi oscurissimi.

Digitized by Google

ma nò, piuttosto nessuno m'ascolti. S'egli è vero che alla tua corte, disgraziato allievo! la moderna Locusta (1) abbia trasmesso le sue lezioni; quest'orribile pallore, sintomo funesto, annunzia del tuo sangue il male ereditario, e può essere ancora che un metodico assassino, *il cancro politico*, sia di già nel tuo seno (2). Ma nò, il mio animo, assediato da vani terrori, respinge raccapricciando questa infernale idea. Io amo meglio di accusare lo studio delle lunghe notti, le rimembranze amare, o le variate noje. Come una giovane pianta di lieve stelo, spinta dall'uragano sulla terra straniera, languisce lontana dal patrio suolo, e non produce che fiori senza profumo, o bottoni senza frutto; senza dubbio l'orfano che la gran tempesta trasportò verso il norte nella sua festosa culla, oggi, premendo cocenti dolori, gira verso occidente gli sguardi lacrimosi.

O caduta disastrosa e sì presto avvenuta! Era jeri ancora la pomposa giornata, nella quale il gran cancelliere, al rimbombo dei cannoni, univa il di lui nome ai fasti dell'impero (3). Era jeri che a Parigi, senza guardia e senza difesa, egli invitava il popolo ai giuochi della sua infanzia; ed il popolo, attento alle parole ch'ei balbettava, sorrideva alla sua bocca ancor bianca di latte. Altre volte, nella tiepida stagione, agitando le seriche redini, sulla liscia terrazza, dove si ha in cospetto la Senna, egli guidava colle sue mani due pacifici corsieri a bianco vello, nel mentre che suo padre, conducendo dieci armate, schiacciava sotto il suo carro le città vinte (4).

(1) Famosa avvelenatrice che visse a Roma al tempo di Nerone, e che avvelenò Britannico.

(2) I medici inglesi che assistettero a Sant'Elena alla sezione del cadavere di Napoleone, nel rapporto che inviarono al ministero di Londra, dichiararono di aver trovato lo stomaco attaccato da un affezione cancherosa. Il dottor Antommarchi non volle firmare questo rapporto.

(3) Il 20 marzo 1811, giorno della nascita del re di Roma.

(4) Qui si allude al 1812, allorchè Napoleone andava a Mosca, ed

Digitized by Google

902



Ahimè! tutto fu distrutto, e il debole ed il forte; l'inesorabile destino, nel suo mortajo di ferro, sotto un martello di bronzo, ha infranto come il vetro, e il giuoco del fanciullo e il carro del guerriero. In questo supremo giorno, in cui i re innondavano Parigi di soldati, sorpresi della loro gloria; quando gli toccò di abbandonare la sua regale dimora per andare lontano a cercare una migliore città; oh prodigio inaudito! l'orfano balbettante sembrò profetizzare un oracolo spaventoso: per la prima volta, indocile e feroce, lasciava fuggire dalla sua bocca dei lunghi vagiti, e come spaventato intorno a' suoi futuri destini, egli, colle sue braccia infantili, serrava il collo della Montesquiou (1).

Ebbene! tuttocchè straziato lungo tempo da questo turbine precoce, il giovane è cresciuto di statura e di coraggio; oggi egli è il più bel principe della sua corte; della città straniera ha conquistato l'amore. Ah, se altri destini avessero retto il mondo! se l'Uomo sortisse dal feretro dov'egli dorme in mezzo alle onde! s'egli vivesse! s'egli potesse, ancora nel suo meriggio, contemplare il suo figlio ingrandito! che baci sortirebbero dalle sue labbra di fuoco! che oceano di gioja innondarebbe la sua anima! lui che sopra una nuda roccia, consumato dal dolore, riscaldava co' suoi pianti un busto inanimato!

il re di Roma si vedeva andare a spasso nel giardino delle Tuillerie, sulla terrazza dei *Feuillans*, in un piccolo carrettino, tirato da due arieti.

(1) Qui si allude al 29 marzo del 1814, giorno nel quale la corte imperiale lasciò Parigi per andare a Rambouillet; si notò allora un fatto che in ogni altra circostanza sarebbe stato riguardato ordinario e puerile. Al momento di montare in carrozza, il giovane Napoleone, quantunque avezzo a frequenti corse a San Cloud, a Compiegne, a Fontainebleau, ec., ec., ec., non voleva sortire da' suoi appartamenti; egli gridava, si rotolava per terra, protestava di voler restare a Parigi e di non volere andare a Rambouillet; la contessa di Montesquiou ch'era la sua governante, non potè calmarlo; bisognò impiegare la forza per portarlo nella sua carrozza.

Digitized by Google

Egli vedrebbe in questo figlio, ch' egli lasciò sì gracile, riprodursi il tipo indelebile del suo sangue. Si dice ch'esso, giovane ancora, pensieroso e cupo, allontanava gli occhi da' suoi giuochi d' infanzia; che d'un selvaggio istinto colpita la sua grand'anima era scossa come Achille all'aspetto d' una spada. Oggi che i rapidi sforzi del tempo hanno unito la grazia alle forze del suo corpo, come il giovane aquilotto che sente crescere i suoi artigli, avido dei piaceri immagini della guerra, egli spinge arditamente il suo cavallo transilvano a traversare un fiume, a saltare un borro. Felice quando, dopo i suoi tristi studi, potendosi abbandonare a sua voglia a queste nobili occupazioni, prende un libero slancio in un' immensa pianura. Ma il sospettoso potere d' un mentore austero teme in questo cuore, pieno di vita e di nerbo, le arti ambiziose che innalzano l' uomo. In vece di questi passatempi, proscritti dal sospetto, assorbono il di lui spirito i problemi d'Euclide, e vigilanti cure, dove il timore si scopre, allontanano la scintilla da quest' anima infiammabile.

Insensati! A che mai questi tormentosi raggiri? Per sottrarre a suoi occhi la storia de' giorni nostri, dategli per palazzo la volta d' un sepolcro! Tutto gli parla di noi nella vostra capitale; là Wagram ha servito di tomba all' Austria; questa pianura è Essling, quest' isola è Lobau, questo palazzo di Schoembrunn, debole immagine di Versailles, dopo trenta combattimenti, ricoverò i nostri guerrieri. Questi umili casolari, questi villaggi senza nome, suo padre li annerì col fuoco de' suoi cannoni, e li rese famosi; qualunque siasi la parte del suolo che il suo piede calpesta, ei cammina sulla storia e scopre un prodigio.

Nò, nò, non è più tempo; le vostre cure vengono troppo tardi, tutto lo istruì; un segno, un colpo d'occhio, l' azzardo stesso. Che dico io? Quando don Miguel, scacciato dall' Europa cristiana, andò a mendicare l'assistenza di Vienna, questo grossolano portoghese, che si è fatto

Digitized by Google

904



poi re, è stato egli stesso l'eco di queste voci maravigliose (1).

Egli ora non ha più bisogno di conoscere chi egli sia, chi egli fu e che cosa poteva essere. Oh, come tu devi spesso por mente a quello spazioso avvenire nel quale dovevi lanciarti! Quanto fu corto nella tua culla il primo tuo sogno! Doppiamente protetto dal diritto e dalla spada, speranza consolatrice di popoli potenti, nipote d'un Cesare, figlio d'un imperatore, legatario del mondo, e nascendo re di Roma, oggi non sei più che Il Figlio dell'Uomo! Nulla di meno, qual figlio di re non cambierebbe con te il suo titolo ed il suo scettro futuro?

Ma che! contento d'un nome che vale un diadema, non vorrai tu un giorno conquistar niente tu stesso?

La notte, quando il silenzio regna nel tuo palazzo addormentato, e che solo tu vegli in mezzo della tua vôta stanza, dominato dal tuo avido pensiero, qualche volta un demone famigliare verrà a intrattenerti della tua sorte futura. Fino a tantochè il tuo avo stenderà la sua nobile e vigorosa tutela sulla tua adolescenza, i gelosi arciduchi, comprimendo il loro orgoglio, imiteranno l'accoglienza del vecchio imperatore; ma chi può garantire questa pace fraterna? Può essere che in questo momento la morte levi le sue ali; presto o tardi ella s'introdurrà in mezzo alle guardie ungaresi, e stenderà la sua falce sul decano dei re. Allora sarà tempo di spiegare il problema d'un mistero ignorato da te stesso.

Figlio di Napoleone, nipote di Francesco, fra due avvenire, bisognerà scegliere. Possa tu almeno, dominato

(1) Don Miguel, dopo gli attentati di Bemposta, com'è noto, fu esiliato a Vienna; conservando egli confusamente scritti nella sua testa i nomi di Napoleone, di re di Roma, di abdicazione, imprudentemente ne parlò al duca di Reichstadt; poche parole bastarono al figlio di Napoleone per rilevare la sua origine, il suo destino.

Digitized by Google

dal sangue di tua madre, bandire dal tuo pensiero una vana chimera, ed estinguere la fiaccola dell' ambizione! Il destino che ti resta è ancor risplendente.

I re consolarono la tua giovane età; il ducato di Reichstadt è un ricco appanaggio, e tu potrai un giorno, colonnello tedesco, condurre alla parata un nobile reggimento. A questo scopo soltanto aspiri il tuo giovane cuore; limita a questo i tuoi desideri, la tua gloria, il tuo impero; d'inopinati regni non sogniam più la speranza; ciò che si vide un tempo non deve più rivedersi.

Tutto dorme dintorno a noi; sui flutti popolari i re hanno steso la tutela del loro tridente. In un cielo sereno e puro risplende un nuovo sole. I potentati del norte, riuniti in consiglio, d'un eterna pace gratificano l'Europa; al futuro genere umano han già letto il suo oroscopo; e senza dubbio il cielo, ne' suoi libri misteriosi, ha scritto i decreti di Vienna e di Lubiana. Ma se la politica, feconda in cambiamenti, sotto vani pretesti dividesse di nuovo l'irascibile amicizia delle corti, se un'altra volta il mondo fosse sconvolto, se col ferro alla mano, venti nazioni comparissero ancora alle nostre frontiere, e risvegliassero l'allarme d'un nuovo pericolo; soprattutto se nei ranghi dei soldati stranieri, l'uomo dal viso pallido (*il re di Roma*) comparisse, quale spaventosa meteora, agitando un'insegna tricolore; se la sua voce risuonasse sull'altra sponda del Reno..... come la tromba di Giosafat; come quella tromba possente annunziata ai secoli per suscitare i morti dai loro letti ghiacciati; chi può predire se questa voce ripetuta da mille echi, non risveglierebbe le ossa d'un popolo di soldati? Chi sa se questo nuovo usurpatore, rinnovando la storia d'un padre esiliato, domando dei nemici complici della sua gloria, portato in palma di mano non entrerebbe qual re nella grande città? (*Parigi*). Così ai romorosi accordi de' suoni e delle grida, i capelluti principi, nelle barbare Gallie comparivano in

Digitized by Google

906



mezzo ai franchi ed ai germani sopra gli scudi, sostenuti dalle loro mani. Allora . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . (1)

È così che, giuoco d'un sogno fantastico, io mescolava al passato il profetico avvenire. L'ora aveva già trascorso. Sortiva la folla per le lunghe gallerie, ed io sognava ancora. Contava le anella di quell'immensa catena che legò i due prigionieri nelle due Sant'Elene; io vedeva a vicenda il figlio nella culla, e il salice piangente piantato sur una tomba, e tutte queste rimembranze di tristezza e di gloria confusamente volgeansi nella mia fantasia. Allora, come apparisce e cresce sul muro uno spettro che l'ottica abbozza con negri tratti, un'ombra colossale s'innalzò lentamente dal luogo dov'io sedea alla volta della sala; tre volte ella girò i suoi sguardi furenti sullo stemma dell'Austria e sul vecchio imperatore; tre volte mandò una voce gemente. Poi feroce e minacciosa, trasportando furibonda il suo figlio, tornò a ravvolgersi nel pallido suo drappo. Allora finì il mio sogno e mi trovai solo.

(1) Sola la malevolenza potea dare a questo passo una mala interpretazione. Ben lontani dal manifestare un colpevole desiderio, noi non abbiamo voluto esprimere che un'idea poetica, o dei timori, per certo mal fondati.

Ciò ch'era, forse, un pericolo quando la ristaurazione si avanzava vacillante, e quando la rimembranza d'un governo caduto ribolliva nei cervelli con tutta la sua forza, oggi non è più che una chimera che non allarma nessuno. La dinastia dei Borboni che nel 1814 aveva dato soltanto delle promesse, oggi ci ha assicurati coll'esecuzione. Oggi essa è forte per le istituzioni che ha stabilite, e che sa mantenere malgrado gli sforzi di tanti possenti nemici; oggi essa è forte, sopra tutto, pel voto della maggioranza dei francesi, e per l'affezione e la forza d'un armata nella quale ogni soldato è cittadino.

Digitized by Google

# LETTERA DI UN POLACCO

## ALL'AUTORE DEI COMMENTARI

Anversa, 5 luglio 1829.

*Caro Amico.*

Ho letto con piacere il manoscritto della vostra traduzione del Figlio dell' Uomo. Io avrei desiderato dei versi, piuttostochè una prosa in lingua poetica. In qualunque modo io spero che le note faranno piacere agl' italiani, perchè rivelano delle graziose coserelle fino ad ora sconosciute.

Mi sorprende che dopo tante memorie, tante rivelazioni e tante note, non vi sia stato ancora qualcuno che abbia narrato chi sia quello che mantiene il principe di Reichstadt e la principessa di Parma. Volete voi saperlo? Io, come vi è noto, al tempo dell' impero francese, ero impiegato nel ministero delle relazioni estere, presso il duca di Vicenza (Caulincourt); siccome conosceva le lingue degli Alleati, così fui conservato nel mio impiego, anche dopo l'abdicazione dell' imperatore Napoleone. Essendo polacco, fui inviato presso il conte di Nesselrode; in quei momenti d'esaltazione, tutto era disordine e superficialità; non sapevasi chi agisse per sentimento o per

Digitized by Google

909



politica. Io mi trovai allora alla confidenza di molti ignominiosi misteri, perchè non era conosciuto; non si sapeva, come si seppe nel 1815, la mia stima, la mia affezione particolare per Napoleone, ed il mio odio pegli Alleati.

In quei giorni, Metternich ebbe la destrezza di procurare, con degli articoli secreti, dei buoni milioni per la sua corte. Egli fece conoscere a Luigi XVIII, che non era giusto di montare sul trono di Napoleone, lasciando all'Austria il peso di mantenere la sposa ed il figlio del sovrano detronizzato. Luigi XVIII pretendeva che i tesori portati dall'imperatrice a Blois, ed il ducato di Parma fossero un appanaggio sufficiente per questi sovrani esiliati. Metternich rispondeva che i tesori portati a Blois non appartenevano alla Francia, ma bensì alla corona imperiale. Egli sosteneva, che il ducato di Parma era passato in mano della Francia per un'usurpazione, perlocchè non era la Francia che lo assegnava all'imperatrice Maria Luigia, ma bensì le veniva assegnato dalle potenze alleate.

Dietro queste rimostranze e la riconoscenza dovuta agli Alleati, Luigi XVIII, con un articolo secreto, inserito nel trattato di Parigi dei 30 maggio 1814, si obbligò di pagare all'Austria una rendita di otto milioni, perchè servissero al mantenimento di questi principi detronizzati.

Nel trattato degli 11 aprile 1814, l'Austria, la Russia e la Prussia avevano accordato a Napoleone di riservarsi sulla Francia una rendita di cinque milioni; ma quando si fece il trattato del 30 maggio, le stesse potenze promisero di non costringere Luigi XVIII al mantenimento di questo patto, quando non lo avesse voluto. Effettivamente, malgrado che il trattato degli 11 aprile fosse stato firmato dai plenipotenziari delle tre potenze continentali, il sovrano dell'Elba non potè mai riscuotere alcuna di queste somme.

Digitized by Google

Luigi XVIII accordò la rendita degli otto milioni all'Austria; ma fece vedere i pericoli che s'incontravano, investendo d'una sovranità in Italia il figlio di Napoleone.

Metternich, convenendo in questa politica, promise di far derogare a questo articolo. Effettivamente, col trattato di Parigi del 10 giugno 1817, il duca di Reichstadt venne spogliato del diritto di successione nel ducato di Parma; alla morte della principessa, il Ducato di Parma, secondo questo trattato, deve passare all' infante Carlo Luigi, attuale principe di Lucca.

Io conobbi tutto questo misterioso raggiro, perchè dovetti tradurre in russo, per la cancelleria di Pietroburgo, gli articoli secreti del trattato di Parigi del 30 maggio 1814.

Se il sig. Barthélemy avesse potuto scoprire a Vienna, che il giovine principe di Reichstadt è mantenuto a spese della Francia, egli lo avrebbe certamente, con piacere, raccontato a' suoi compatriotti.

Non vi stancate di far conoscere la verità, tutte le volte che lo potrete, mentre questo influirà mirabilmente a squarciare il velo, sotto del quale questi doviziosi di potere e meschini di merito, cercano di nascondersi; allorchè saranno essi conosciuti non potranno più nuocere che debolmente. Addio.

Credete sempre all' amicizia

*del Vostro*

Sch . . . . . oski.

Digitized by Google

910

# FILOSOFIA DELLA STORIA

## SISTEMA DI NAPOLEONE (1)

Napoleone ebbe un sistema? Vi sono di quelli che pretendono doversi tutto all'azzardo. Quanto alle cause, essi si contentano delle più apparenti. Imperatore, dicon essi, continuava egli il suo mestiere di soldato; divenuto padrone della Francia, sosteneva la sua tirannia collo splendore delle armi; plebeo, voleva abbassare l'orgoglio delle antiche dinastie. In questo modo essi riducono tutto alla necessità della posizione e ad un'ambizione personale.

Questi uomini non hanno conosciuto, non hanno penetrato Napoleone; essi hanno veduto i di lui mezzi, non il di lui scopo; o per meglio dire, hanno preso i mezzi per lo scopo; in vece di contemplare la statua, si sono perduti a considerare la di lei ombra.

In Napoleone vi sono due uomini da contemplare, il legislatore ed il conquistatore. Supporre che Napoleone

(1) Questo articolo doveva essere inserito nelle Addizioni e Riforme dei *Commentari di Napoleone*, ma non essendo arrivato in tempo, si profitta di questa circostanza per pubblicarlo.

Digitized by Google

non conquistasse che per ingordigia e per distrarre la Francia con della gloria, dei cordoni e dei titoli, è prendere Napoleone al rovescio.

Napoleone fu un filosofo soldato; erano questi due elementi riuniti, mescolati, inseparabili che formavano la di lui natura. Egli conquistava, è vero, ma conquistava a profitto della civiltà; era questa civiltà che costituiva il suo primo bisogno, e ch'era il tratto originale della sua natura forte e fanatica. Egli si sentiva inclinato verso questo miglioramento sociale; vi era egli strascinato dalla sua fisica e perfetta organizzazione, dalla sua educazione e dal movimento del secolo. Il bisogno di conquistare non era in lui che secondario. Così si deve spiegare questa enorme contraddizione d'un uomo che pretendeva di continuare la rivoluzione e che la continuava in effetto, ristabilendo, con opposti principii, l'impero di Carlo Magno. La natura ed il secolo esigevano da lui un legislatore, ma egli non poteva esserlo che a condizione di esser prima un conquistatore. Egli è questo bisogno che ha servito tanto utilmente di pretesto e di scusa ai nemici di Napoleone per farlo condannare e rovesciare.

Si comprende più o meno il sistema di Napoleone, quando altri si fa della rivoluzione di Francia un'idea più o meno giusta. L'attaccarsi alle forme governative che furono create dalla rivoluzione, è una puerilità; le persone sensate veggono che queste forme sortirono dall'esplosione delle idee filosofiche, dal bisogno d'indipendenza religiosa, dalla necessità d'eguaglianza sociale. Moralmente si trattava di sapere su quali basi si stabilirebbero i rapporti dell'intelligenza coi bisogni della vita sociale, se lascerebbonsi in vita le religioni e le sette, o se spargerebbesi in vece su tutta la società il deismo e fors'anche l'ateismo. Perciò che riguarda la società civile, si trattava di stabilire quale sarebbe stata la misura d'eguaglianza, e se sarebbesi arrivato fino al riparto eguale dei

Digitized by Google

912



beni. Ciascuno, nel turbine delle passioni, esternò i suoi principii e si può dire che si cominciò a fabbricare sulla rena; così fecero i Costituenti, i Girondini, Danton e Robespierre. La rivoluzione dopo di aver vinto l'aristocrazia secolare e sacerdotale, dovette vincere quelli che volevano il riparto eguale dei beni. Si può dire che la rivoluzione francese trionfò dell'eguaglianza dei diritti e dell'ineguaglianza dei beni; ma questo trionfo non si potè ottenere che impiegando i patiboli ed i cannoni. Per ciò che riguarda la libertà, o non ve ne fu mai, o ve ne fu ben poca. La Francia, nella sua crisi, passò di dispotismo in dispotismo fino a Napoleone. La Francia si è però alleata al dispotismo di Napoleone, perchè vi era tra lei e lui simpatia di sentimenti, perchè erano ambedue entusiasti e bisognosi di civiltà, ambedue pieni di valore ed avidi di gloria.

Il dispotismo di Napoleone era diretto a rendere generali in Europa i principii più utili della rivoluzione. Il potere teocratico, l'intelleranza religiosa, i diritti feudali, i privilegi esclusivi, le barriere interne, tutto spariva all'avvicinarsi delle armate di Napoleone. Lo scopo non era soltanto di estendere la rivoluzione in Europa, ma di procurare con questo mezzo di sostenerla in Francia. Effettivamente cosa sarebbe stata questa Francia luminosa, in mezzo ad un'Europa oscura? Ella era circondata da monarchie tutte collegate per opprimerla. Ommettendo anche l'Inghilterra, la Francia aveva sul continente la Spagna ignorante e superstiziosa, che, abituata al suo lungo dispotismo, era pronta a risortire dal suo sonno politico, fanatica e guerriera. L'Allemagna colle sue bandiere feudali, era fremente dell'eguaglianza della Francia. L'Austria, resa orgogliosa e forte dai suoi 600,000 nobili, meditava sempre di riconquistare la Lombardia, di ristabilirsi nelle Fiandre e di navigare liberamente nell'Adriatico e nel Mediterraneo. In fine, il norte, mezzo barbaro, col

Digitized by Google

suo dispòtismo militare e colle sue orde di schiavi, era sempre pronto a seguire i disegni dell'Austria. L'Europa, in una parola, con una lega secreta di re e di aristocratici, sotto il pretesto di rimettere i Borboni sul trono, era tutta collegata per abbattere i principii della rivoluzione francese. Il combattimento non cessò mai, e per impiegare una comparazione geologica, la terra della libertà, che il vulcano aveva fatto sortire dalle onde, poteva essere di nuovo ricoperta dall'Oceano momentaneamente respinto. Napoleone, vedendo la Francia sotto questo aspetto, pensava al modo di salvarla.

Preservare la Francia, cambiando l'Europa, era il progetto propostosi da Napoleone. In questo cambiamento però non dovevano comparire nè sommosse, nè oratori, nè *clubs*, nè associazioni; tutto doveva ottenersi con dei soldati e con un codice. Un impero uniforme, una monarchia europea dovevano assicurare la felicità dei popoli; cioè il nuovo sistema.

Questa fortunata rigenerazione non potevasi ottenere che da un soldato. Si doveva effettuare il patto di famiglia dei Borboni, ed il sistema federativo abbozzato dal direttorio. Napoleone voleva fortificare la Francia contro le aggressioni del norte, e realizzare la fusione dell'Europa occidentale. Le guerre dell'impero estendevano e consolidavano questa grande monarchia e rendevano un segnalato servigio all'umanità.

Per riuscire in un intento sì glorioso, tutti i mezzi erano plausibili, tutto dovea perdonarsi. Gli avvenimenti colle corti di Napoli, di Spagna e di Roma, i cambiamenti nella Germania e nell'Olanda non erano che le fila di questo vasto progetto. I nuovi monarchi che si elevavano, non erano che degli strumenti che dovevano perfezionarne l'esecuzione. Questi nuovi re, questi luogotenenti dell'impero, dovevano cominciare la nuova educazione dei popoli. La Confederazione del Reno doveva,



Digitized by Google

914



alla ruvidezza allemana, sostituire la flessibilità francese. In Olanda si doveva disciplinare l'aristocrazia dei Borgomastri. In Ispagna la ragione doveva snervare il bigottismo. In Italia le scienze, l'industria ed il valore dovevano rimpiazzare la superstizione e l'ozio. I pregiudizi sociali, questo nodo gordiano era tagliato dalla spada di Napoleone, di maniera che era lui solo che faceva la rivoluzione. Dietro di lui veniva il suo codice, come il vangelo del conquistatore.

L'Inghilterra, spaventata, combatteva questo potere colle armi e coi maneggi; ma in qualche modo lo favoriva, mentre somministrava a Napoleone le circostanze di fare la guerra, e per conseguenza il mezzo di fare progredire il suo sistema di civiltà europea. Questi due colossi accaniti tentavano l'un l'altro di sterminarsi; l'Inghilterra mostrava a tutti questo ambizioso conquistatore, questo nocivo innovatore; Napoleone in cambio denunziava all'Europa il monopolio commerciale, il dispotismo dei mari. Napoleone domandava contro questa sua terribile nemica un'alleanza continentale; egli non vedeva che questo mezzo per avere la pace e per assicurare la felicità del mondo. Ma questa lotta era terribile e spaventosa; era il continente che faceva la guerra al mare.

È degno da notare a questo proposito che Napoleone, nel mentre che eseguiva questo grandioso piano, realizzava sopra una scala più estesa il sistema degli economisti sulla libertà del commercio. Effettivamente si erano vedute le relazioni commerciali della Francia estendersi successivamente sopra una gran parte dell'Italia, sul Belgio, sulla sponda sinistra del Reno e far retrocedere le dogane fino sull'Elba. Questa estensione di paese, queste enormi distanze non avevano portato alcun danno alle manifatture francesi. L'attiva industria dei popoli incorporati all'impero, in vece di pregiudicare, aveva favorito il commercio, mentre lo aveva liberato dalle dogane

Digitized by Google

intermediarie, ed aveva esteso la libertà commerciale sopra una più grande periferia. Bisogna confessare che senza i rovesci degli ultimi tempi, il commercio dell'Europa, sottomesso ad una sola influenza, avrebbe veduto estendersi i suoi cambi all'infinito, nel mentre che le dogane non avrebbero dovuto esercitare la loro sorveglianza che sopra l'Inghilterra. Questa misura cominciò a ricevere la sua esecuzione coi decreti di Berlino e di Milano. Le conseguenze del sistema continentale non hanno prodotto l'effetto propostosi, perchè non è stato possibile di ridurre gli uomini ad un sacrifizio presente per dei vantaggi futuri e perchè i governi d'Europa, sia per ignoranza, sia per spirito di parte, hanno ceduto alle seduzioni impiegate dall'Inghilterra. Il sistema continentale abbracciava una vasta, una profonda idea, e quelli pei quali la dottrina della libertà del commercio è tuttavia controversa possono consultare i fatti ed ammaestrarsi.

Non era solamente per istabilire i fondamenti d'interessi materiali che Napoleone formava quest'aggregazione di popoli: delle mire più estese entravano ne'suoi progetti. Si sa ch'egli aveva concepito il vasto piano di collegare al suo sistema, col mezzo della religione, tutti i paesi cristiani. I suoi disegni sul papa, ch'egli voleva a Parigi, sono già conosciuti. L'idea dell'unità pontificale, che aveva lungo tempo solleticato l'ambizione di molti papi, formava la base di questo piano. Non era che Napoleone volesse ristaurare la religione; egli conosceva bene che, ai tempi nostri era una cosa assurda ed impossibile; voleva però impiegarla come un utile strumento, come una ruota vantaggiosa al nuovo sistema di civiltà. Nel XV e nel XVI secolo la demolizione del sistema feudale aveva dato il primo colpo al potere pontificale. Nel XVIII secolo i papi erano stati combattuti dai re che amavano il potere, e dai filosofi che amavano la libertà. In Inghilterra il papismo non conservava più

Digitized by Google

916



alcuna forza. In Francia il papismo era combattuto dai filosofi e dai privilegi della chiesa Gallicana. In Ispagna, in Portogallo e nei paesi oltremare, il papismo era indebolito dalla mancanza dei gesuiti. Giuseppe II in Germania ed in Lombardia, Leopoldo in Toscana, colla loro filosofia e colle loro innovazioni, avevano inquietato e scosso Roma. Sopravvenne la rivoluzione di Francia, ed il papa rimase un capo separato dalle sue membra, decrepito e moriente. Napoleone ebbe l'idea di riformare il papismo e di ringiovanirlo. Volle avere il papa in Francia e stabilì che Parigi divenisse a un tempo la capitale dell'impero e la sede della chiesa cattolica; l'impero cattolico doveva essere confuso e mescolato coll'impero francese, e perciò incatenato e forzato, suo malgrado, a favorire il nuovo sistema di civiltà.

La spedizione di Russia rovesciò tutti i piani. Napoleone ha ripetuto più volte che quella spedizione era tutta politica, e ch'ella doveva compiere l'edifizio.

Allorchè Napoleone, detronizzato, traversava la Francia per andare all'Isola d'Elba, in qualche paese del mezzodì, trovò il popolo contro di lui ammutinato; egli disse: « Io trattava la causa dei popoli, io voleva fare la Francia più possente dell'Inghilterra; e costoro se la prendon con me! » Queste poche parole spiegano il sistema di Napoleone.

Non è vero che Napoleone abbia, come pretende qualcuno, rifuso a Sant'Elena la sua vita politica; i fatti, i proclami, le sue istruzioni diplomatiche, la sua facilità di abdicare, tutto prova ch'egli seguì sempre lo stesso sistema; ch'egli voleva incivilire la società.

È veramente assurdo di non guardare in Napoleone che la corteccia, e di arrestarsi, come diceva egli, alla sua pelle di tigre. Chi esamina profondamente il suo magnifico lavoro, penetrerà nel secreto di quella natura dipinta sotto tanti differenti colori, e che ispira oggi

Digitized by Google

ancora, agli uni tanto orrore, agli altri tanta simpatia. È nell' esame profondo del sistema di Napoleone che si può comprendere come il tiranno della Francia fosse il più zelante entusiasta del di lei onore, della di lei prosperità, della di lei potenza; è nell'esame profondo di questo sistema che si può spiegare perchè l' animo di Napoleone fosse in apparenza indifferente ad una sì grande devastazione d'uomini, e nello stesso tempo aperto all'amicizia, all' amore ed a tutti i sentimenti più nobili e più delicati.

L'accusa d'ipocrisia che si è tanto prodigalizzata sulla vita politica di Napoleone, è ingiusta. Il vincitor di Tolone, il sostegno della convenzione il 13 vendemiale, l'istigatore del 18 fruttifero, il fondatore della Repubblica Cisalpina ha sembrato a molti sommamente distante dal primo Console, dal Console a vita, e principalmente da Napoleone imperatore e re d' Italia. Da questi accusatori si trova che l'amore dei governi rappresentativi, mostrato affettatamente dal general Bonaparte nel 1797, non era che un'astuzia, che un mezzo impiegato per sottomettere più facilmente i popoli. È questa una triviale spiegazione dell'ignoranza o della malignità, una supposizione senza fondamento e smentita da molti fatti. Napoleone non riguardava certamente i governi rappresentativi com'erano riguardati dalla maggior parte degli amici della libertà; non le diatribe pompose, non le forme erano lo scopo dei di lui sforzi, ma bensì l'abolizione delle antiche idee, lo stabilimento d'un nuov'ordine di cose. Egli voleva che l' Europa si mettesse in istato di dare una cauzione alla Francia; cioè che assicurasse la Francia ch'era disposta a lasciarla tranquillamente godere i frutti della sua rigenerazione (1). Napo-

(1) Oggi, apparentemente, la Francia è tranquilla; apparentemente, gode oggi i frutti della sua rivoluzione; ma essa è minata nell'interno da una lega conosciuta sotto il nome *des défenseurs du trône et de l'autel*, cioè è minata dalla nobiltà e dal sacerdozio, e nell'esterno

Digitized by Google

918



scone travagliava per la posterità; era il desiderio imperioso di giovare alle future generazioni che animava gli sforzi di quell'animo intraprendente.

Il sistema d'incivilire fu per Napoleone la sorgente della gloria alla quale aspirò. L'idea che la Francia servisse di modello a tutti i popoli e propagasse presso di loro le sue nuove istituzioni ed i suoi lumi, fu sempre in lui predominante. Questo voto di aprir l'era dei governi rappresentativi, espresso tante volte nel 1797; ed in seguito quest'ambizione di formare una monarchia che abbracciasse tutta l'Europa sud-occidentale, sviluppavano la stessa idea, sotto forme differenti; era sempre il sistema d'incivilire l'Europa.

Poco importa il modo col quale le idee di Napoleone progredivano. Ciò che non può contraddirsi si è, che nel tempo che si fondava questa grande monarchia, il nuovo sistema si estendeva e la civiltà si propagava.

È Napoleone che ha fatto conoscere questo bisogno d'unione, quest'alleanza d'intelligenza e d'interessi. Che che se ne dica, è lui che ha fatto penetrare in Italia, in Ispagna e nella Germania, i principii della rivoluzione francese. Sono questi principii che fanno tanto palpitare il dispotismo, e che finiranno per far trionfare il nuovo sistema.

è minacciata dal dispotismo della Spagna, del Portogallo, dell'Italia e dell'Austria; dispotismo che si mantiene in questi paesi con tanto maggiore impegno, in quantocchè è destinato a vegliare e ad impedire in Europa i progressi del nuovo sistema.

Digitized by Google

# NOTA

## DI NAPOLEONE

### SUL RE DI ROMA

*L'AUSTRIA potrà servirsi del re di Roma come d'uno strumento di minaccia; mai come d'un oggetto di beneficenza. L'Austria teme il re di Roma, perchè sarebbe l'uomo dei popoli e l'idolo degl'italiani.*

*Mio figlio non è stato sacrificato, perchè, in mano dell'Austria, tiene umili e soggetti i Borboni; senza questo vantaggio, quel disgraziato sarebbe morto. Forse suo nonno si sarebbe opposto; ma egli non vivrà sempre, e dopo la morte di lui, la politica dell'Austria potrebbe cambiare, e succedere allora quello che non è succeduto fin quì.*

*In ogni modo, se i costumi del secolo si oppongono ad un attentato sì orribile, la politica prenderà le sue misure per incatenare mio figlio; s'egli sfuggirà l'assassinio fisico, non potrà evitare l'assassinio morale. Egli sarà*

Digitized by Google

720



*circondato, imbevuto di principii e di massime che altereranno la di lui ragione. La verità troverà una barriera di bronzo che s'innalzerà per impedirle di arrivare fino a lui. L'educazione di mio figlio sarà il prodotto delle discussioni, dei maturi riflessi, delle palpitazioni del* GABINETTO AULICO *di Vienna.*

*Se però la Provvidenza avrà disposto di burlarsi di tutte queste precauzioni degli uomini..... Chi può predire la sorte di mio figlio!*

49016

Digitized by Google

Digitized by Google